

I CAVALIERI DELL'EMIRO: LA COMUNITÀ REBATTINA SULLE DUE SPONDE DEL MEDITERRANEO

Gennaro Varriale

Riassunto: Durante il periodo hafside in Ifriqiya vive una strana minoranza: i rebattini. La storia di questa comunità cristiana è molto particolare, la sua origine risale al Al-Andalus, quando questi cavalieri entrano a far parte del esercito almohade, che sta conquistando la penisola iberica. I rebattini diventano il punto di riferimento in città per tutti i cristiani liberi, i mercanti si identificano con l'antica comunità guerriera, spesso prendono il suo nome.

Lo sbarco di Carlo V sulle coste tunisine rompe il secolare equilibrio che regge la società hafside. La conquista definitiva dell'Impero Ottomano determina l'uniformità religiosa della Ifriqiya. In seguito nel Regno di Napoli Carlo V concede agli antichi cavalieri feudi e mercedi.

Parole chiave: rebattini, Tunisi, dinastia hafside, Carlo V, Regno di Napoli.

Abstract: During the Hafside period a strange minority lives in Ifriqiya: the Rebattins. The history of this Christian community is pretty peculiar, its origins coming from the Al-Andalus, these cavaliers enter the Almohade's army, which is conquering Iberian peninsula. Rebattins become a landmark for all the free Christians in the city, the merchants identify themselves with the ancient warrior community, they often take their name.

The landing of Charles V on Tunisians coast breaks the age-old balance that supports Hafside's society. The definitive conquest of the Ottoman Empire sets religious uniformity in Ifriqiya. Later in the Kingdom of Naples Charles V grants to the cavaliers feuds and pays.

Keywords: Rebattins, Tunis, Hafsid dynasty, Charles V, king of Naples.

Resumen: Durante el período hafside en Ifriqiya vive una extraña minoría: los rebatines. La historia de esta comunidad cristiana es muy particular, su origen remonta al Al-Andalus, cuando estos caballeros se unen al ejército almohade, que está conquistando la Península Ibérica. Los rebatines se convierten en la referencia de los cristianos libres en la ciudad, los mercaderes miran a la antigua comunidad guerrera. Cualquier cristiano tunecino empieza a identificarse con este nombre.

El desembarco de Carlos V en las costas tunecinas rompe el equilibrio secular de la sociedad hafside, además la conquista otomana prevé una uniformidad religiosa de Ifriqiya. Entonces Carlos V concede a los antiguos caballeros feudos y privilegios en el Reino de Nápoles.

Palabras clave: rebatines, Túnez, dinastía hafsí, Carlos V, Reino de Nápoles.

In the Book of Politics that is ascribed to Aristotle and has wide circulation, we find a good deal about our subject. The treatment, however, is not exhaustive, nor is the topic provided with all the argument it deserves, and it is mixed with the other things¹

LA DINASTIA HAFSIDE

NEL secolo undicesimo l'Europa occidentale uscì da una lunga fase di stagnazione economica e politica, gli eserciti cristiani tornarono ad essere offensivi sul Mare Nostrum. Il maggiore impulso alla nuova fase della storia europea fu dato senza dubbio dai Normanni. Quando arrivarono dalle terre del Nord sulle coste mediterranee, essi videro la possibilità di costruire un grande impero marittimo grazie alle difficoltà di Bisanzio e degli Almoravidi.² Al contempo tutte le forze cristiane sostenute dal papa diedero vita alle crociate. La nascita dei quattro regni latini d'Oriente dimostrò al mondo islamico la nuova forza acquisita dagli occidentali ed aprì profonde discussioni nei ceti dirigenti dell'area musulmana.³

Il mondo arabo tentò in diversi modi di reagire al trend negativo, ma questa volta i tentativi di unificare l'Islam vennero dal Maghreb più profondo, l'Atlante marocchino. In reazione al declino politico e militare degli Almoravidi sorse una nuova dinastia: gli Almohadi.

Questo gruppo di pastori berberi diede vita ad una nuova ondata musulmana, che attraversò confini poco prima impensabili dal Regno di Valencia sino al Sahara, dal Rif alla Tripolitania occidentale.⁴ La capitale del nuovo impero divenne Marrakech, mentre Tunisi fu eletta come capitale della provincia di Ifriqiya e sottoposta ad un governatore. Nella regione tunisina vi fu una rinnovata immigrazione di europei, in particolare i mercanti catalani ed italiani ebbero il sostegno della nuova dinastia per insediarsi nella capitale ed aprirvi i propri consolati. Insieme ai commercianti un'altra comunità cristiana andò a vivere nella metropoli magrebina: i *rebattini*.

Questi erano mercenari cristiani assoldati dagli Almohadi, quando conquistarono Al-Andalus. I sovrani dell'Africa settentrionale, sorprendentemente, avevano poca fiducia nei guerrieri islamici, perché troppo legati alle lotte tra i diversi clan e gruppi etnici.

¹ Ibn Khaldūn, *The Muqaddimah. An Introduction to History*, translated by F. Rosenthal, edited and abridged by N. J. Dawood, Princeton, Princeton University Press, 1967, p. 41.

² G. Malaterra, *Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, introduzione di V. D'Alessandro, traduzione e note di E. Spinnato, Palermo, Flaccovio, 2000; D. Matheau, *I normanni in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

³ S. Runciman, *Storia delle crociate*, Torino, Einaudi, 1993.

⁴ Ibn Khaldūn, *Histoire des Berbères*, trad. De Slane, Paris, Librairie orientaliste P. Geuthner, 1999; V. Morales Lezcano, *Historia del Marruecos*, Madrid, Esfera de los libros, 2006.

Luis Mármol Carvajal, nella sua *Description general de Africa*, scrivendo di Marrakech ricorda che nel cuore della città c'era un grande quartiere chiamato Bora, dove vivevano i soldati cristiani con le loro famiglie. I nuovi emiri portarono con sé questi invincibili mercenari, dopo aver conquistato, grazie al loro contributo, i territori iberici. I rebattini avevano come compito principale la guardia personale del sovrano, di solito un corpo di cinquecento cavalieri. Gli Almohadi permisero loro di professare liberamente il cristianesimo, tanto che a Bora fu edificata una chiesa.⁵ I *nazareni* di Marrakech seguivano il rito goto, una liturgia cristiana molto diffusa nella Spagna medievale: “los Latinos llamaron a estas gentes Mustarabes, y los Alarabes Mustarabin”.⁶

Una volta sottomessa Ifriqiya, i governatori locali dovettero amministrare una regione molto spesso riottosa agli ordini imperiali. Il terzo sovrano almohade, Abū Yūsuf Ya'qūb al-Mansūr (1184-1199), inviò una parte di questa milizia in aiuto dei reggenti tunisini. Abd el Wahid ibn Abi Hafs fu designato dagli Almohadi al governo di Tunisi. Il suo clan era stato tra i primi sostenitori del Mahdī, tanto che El Wahid sedeva, per diritto, nel Consiglio Supremo dell'impero.⁷

Nel 1229 Abu Zakariya ibn Abi Hafs ruppe i lacci politici e militari che legavano Ifriqiya all'Impero Almohade. Egli diede vita alla nuova dinastia degli Hafsidi, che governerà sulla Tunisia sino al 1573.⁸

Tunisi, finalmente, scalzò per importanza la città sacra di Kairuan, la metropoli diventò uno dei centri commerciali più importanti del Mediterraneo centrale, poiché poteva contare sulla vicinanza alla penisola italiana.

⁵ P. de Cénival, “L'Église chrétienne de Marrakech au XIIIe siècle”, *Hespéris*, VII, Paris, 1926, pp. 69-83.

⁶ L. Mármol Carvajal, *Libro tercero y segundo volumen de la Primera parte de la Description general de Affrica con todos los successos de guerra, y cosas memorables*, Granada, Casa Rene Rabut, 1573, pp. 29r-29v. Biblioteca Històrica Valenciana (BHV) Z-14-077.

⁷ A. Laroui, *Historia del Magreb. Desde el origen hasta el despertar magrebí*, Madrid, Mapfre, 1994.

⁸ “Hafsides: A dynasty of Eastern Barbary (627-982/1229-1574), whose eponymous ancestor was celebrated Companion of the Mahdi ibn Tumart, the *shaykh* Abu Hafs 'Umar b. Yahya al Hintati, one of the chief architects of Almohad greatness. His son, the *shaykh* Abu Muhammad 'Abd al-Washid b. Abi Wafs, governed Ifrikiya from 603 to 618/1207 to 1221. His grandson, Abu Muhammad 'Abd Allah b. 'Abd al-Washid, was governor in 623/1226, but was got rid of by one of his brothers (Abu Zakariyya' Yahya) in 658/1228. Under the pretence of defending the purity of Almohad tradition, which he claimed was being undermined, the new governor omitted the name of Mu'minid caliph from the *khutba* (beginning of 627/Nov.-Dec. 1229) and took the title of independent *emir*; his sovereignty was fully affirmed in 634/1236-1237 by inclusion of his name in the *khutba*. In the 7th/13th century, after its temporary unification by the Almohades, the Maghrib was once again, and not for last time, divided into three states: the Marinid empire of Fez, the 'Abd al Wadid kingdom of Tlemecen (Tilimisan) and the Hafsidi kingdom of Tunis”. *The Encyclopaedia of Islam*, new edition, vol. III, London, Luzac & Co., 1971, p. 66.

Inoltre era un centro di redistribuzione ideale per le mercanzie sub-sahariane da vendere in Europa.⁹ Abu Zakariya si proclamò soltanto emiro, mentre suo figlio Abu Abdallah assunse il pretenzioso titolo di “principe dei credenti” (amir al-mu’minin) e l’appellativo di al-Mustansir. Le aspirazioni del nuovo califfo furono possibili solo grazie al nuovo contesto internazionale: nel 1258 Genghis Khan era arrivato a Baghdad e aveva messo fine all’impero Abbaside. Al-Mustansir si pose in linea di continuità con il califfato distrutto grazie alla eredità almohade. Per alcuni anni fu riconosciuto anche dal clero di La Mecca. Il califfato, però, fu restaurato poco dopo dai mamelucchi, che nei decenni precedenti avevano conquistato potere e reputazione nel mondo islamico, poiché avevano fermato l’orda mongola e avevano sconfitto i franchi nella Settima Crociata.

Durante il regno del Mustansir, in Europa, si vociferò, paradossalmente, della sua disponibilità a convertirsi al Cristianesimo. Nel 1270 il re di Francia Luigi IX, poi santificato, intraprese delle trattative con il califfo, ma resosi conto della falsità delle sue informazioni, partì per Tunisi con lo scopo di conquistare il regno hafside. Nel corso di questi anni i ceti dirigenti cristiani vedevano nei mamelucchi, presenti in Egitto e Siria, l’unico ostacolo per riprendere il Santo Sepolcro. La Tunisia insieme alla Sicilia, ormai in mano angioina, poteva essere una base ideale per le operazioni belliche contro i mamelucchi. I crociati cinsero in assedio Tunisi, ma la resistenza dell’esercito hafside fu strenua, mentre il campo cristiano fu colpito da una terribile epidemia. Lo stesso San Luigi ne fu vittima, il sovrano francese fu così seppellito in un luogo mitico: la collina di Cartagine.¹⁰

Il fratello del Re Cristianissimo, Carlo d’Angiò, e Al-Mustansir firmarono un trattato di non-belligeranza tra i domini angioini ed il califfato tunisino. Carlo vide deluse le sue aspettative per la costruzione di una talassocrazia mediterranea, che aveva come base la Sicilia e si poneva in linea di continuità con la tradizione normanna.¹¹

Nel secolo successivo, invece, la pirateria contro gli stati cristiani aumentò in modo esponenziale, a causa delle difficili condizioni economiche vissute dall’emirato. Il fenomeno divenne rilevante sotto Abd al-Aziz II (1394-1434). I profitti della corsa, in cui la dinastia era direttamente coinvolta, permisero un imponente programma di costruzioni che si rifletté in una sensibile ripresa della cultura e della committenza artistica. Questo periodo fu uno dei momenti più alti dell’arte e dell’architettura magrebina, i

⁹ “Un nouveau changement intervient avec la fondation de la dynastie hafside qui établit sa capitale à Tunis (1229) et réalise une symbiose économique entre sédentaires et nomades”, Pierre Signoles, “Tunisie: des villes plus millénaires”, in *L’État du Maghreb*, Paris, Éditions de La Découverte, 1991, p. 176.

¹⁰ J. Le Goff, *San Luigi*, Torino, Einaudi, 1996.

¹¹ D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

nuovi monumenti tunisini ebbero una duplice influenza: orientale e andalusa.¹² Tuttavia la guerra corsara provocò la reazione militare da parte del Regno d'Aragona e della Serenissima, che a più riprese attaccarono le coste tunisine.¹³

Sotto l'emiro Uthmān (1435-1488) gli Hafside raggiunsero il loro apogeo economico, sia nell'organizzazione del traffico carovaniero attraverso il Sahara e con l'Egitto, sia nel commercio marittimo con Venezia e i catalani.¹⁴ I rapporti tra i berberi e la popolazione urbana, però, si fecero sempre più conflittuali, tanto che la dinastia regnante si ridusse, di fatto, a controllare solo la capitale e la città di Costantina.¹⁵

Durante i regni hafside nella regione tunisina esisteva una società molto fluida. A differenza del mondo europeo dove l'intero sistema ruotava intorno ai ceti, qui la base su cui si fondavano i rapporti sociali erano i clan. Inoltre esisteva una forte contrapposizione tra le città, in particolare Tunisi, e l'entroterra desertico. La capitale era una città *moderna* ricca di attività economiche e culturali, mentre nelle zone interne la pastorizia e il nomadismo la facevano ancora da padroni.

A metà del secolo XVIII Thomas Salmon sottolineò la persistenza di questa discrasia tra città e campagna, alla quale ora s'aggiungeva l'ingombrante presenza degli ottomani:

Per quello che appartiene agli Abitanti, li medesimi si possono dividere in tre classi: cioè dire, i Turchi, i Mori e gli Arabi. I Turchi, quantunque in minor numero degli altri, sono i Padroni dello Stato, e riguardano il rimanente come loro Sudditi. I Mori abitano le Città, e i luoghi murati vicino alle Coste, e si applicano al commercio, alla navigazione, e al cospirare. Gli Arabi, finalmente, detti Beduini, vivono sotto tende, errando qua e là per la Pianura, rubando i frutti della terra, e tutto ciò che loro viene alle mani.¹⁶

¹² A. Daoulatti, *Tunis sous les hafside*, Tunis, Institut national d'archéologie et d'art, 1976; L. Hadda, *Il decoro architettonico hafside: materiali per una storia dell'arte islamica in Ifriqiya (XIII-XVI)*, Napoli, Artemisia, 2004; M. de Epalza, "Moriscos y Andalusíes en Túnez", *Al-Andalus*, volumen 34, número II, Madrid-Granada, 1969, pp. 247-327.

¹³ G. Costantino, "Le relazioni degli ebrei trapanesi con il Regno Hafside di Tunisi sotto Alfonso V", *Mediterranea*, n. 14, Palermo, 2008, pp. 505-526.

¹⁴ B. Doumerc, *Venise et l'émirat hafside de Tunis (1231-1535)*, Paris, L'Harmattan, 1999.

¹⁵ "We have mentioned in the previous section that the inhabitants of the desert adopt the natural manner of making a living, namely, agriculture and animal husbandry. They restrict themselves to the necessary food, clothing, and mode of dwelling, and to the other necessary conditions and customs. They do not possess conveniences and luxuries. They use tents of hair and wool, or houses of wood, or of clay and stone, which are not furnished (elaborately). The purpose is to have shade and shelter, and nothing beyond that. They also take shelter in caverns and caves. The food they take is either little prepared or not prepared at all, save that it may have been touched by fire". Ibn Khaldūn, *The Muqaddimah*, cit., p. 92.

¹⁶ T. Salmon, *Lo Stato presente di tutti i paesi e popoli del Mondo naturale, politico, e morale con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*, Volume XXVI, Venezia, Giambattista Albrizzi, 1766, p. 475. BHV X-00/252.

Gli stranieri e i fedeli delle altre religioni vivevano soprattutto nella capitale, poiché il clima era tendenzialmente più tollerante, inoltre c'era la possibilità di fare buoni affari e lautissimi profitti. I diari e le cronache degli europei decantano, senza eccezioni, la bellezza e la maestosità di Tunisi, il veneziano Livio Sanuto scrive nella sua *Geografia*: “è veramente bellissima città, e ben ordinata, e molto popolosa”.¹⁷ Nel 1573 il francescano maiorchino Miquel Cervià confronta la metropoli africana con le città spagnole, in modo che i suoi lettori possano capire con maggiore chiarezza le caratteristiche di Tunisi. La facciata della moschea principale non ha nulla da invidiare alle migliori chiese europee, il patio è più grande della cattedrale di Siviglia, la città è, invece, “dos veces Barcelona”.¹⁸

Il cristianesimo africano aveva origini molto antiche, Sant'Agostino e Tertulliano erano originari del Continente Nero, ma, a differenza degli ebrei, i cristiani avevano subito una brusca diminuzione con l'avanzata maomettana. Nel 1159 Abdul'min era stato promotore di una forte persecuzione contro i nazareni, perciò dal XII secolo i cristiani tunisini non erano più i discendenti dei bizantini.¹⁹

La minoranza cristiana nel regno hafside è possibile dividerla sulla base di quattro gruppi sociali: mercanti, schiavi, religiosi e soldati. Tra i militari c'era la comunità rebattina, che dimorava in un grande sobborgo fuori le mura cittadine, cui si accedeva attraverso la porta meridionale, detta Be bel Menara.²⁰

I rebattini avevano molti privilegi, all'interno della società hafside ricoprivano un ruolo di prim'ordine: “questi sempre vanno appresso il re quando cavalca o nella città o fuori. Ma più da vicino al re la guardia secreta, che è dei cristiani che abitano nel borgo sopradetto”.²¹

Gli uomini della comunità erano i cavalieri dell'emiro, così avevano il diritto di professare liberamente la propria fede. “La grande et belle église de leur ‘faubourg’ placée sous le vocable de saint François, renferme huit autels richement ornés; le messe y est dite chaque jour en latin, et par une faveur assez rare des cloches y sont tolérées”.²²

“Queste reliquie di vecchi cristiani”²³ avevano, oramai, le sembianze e i

¹⁷ L. Sanuto, *Geografia*, Venezia, Damiano Zenaro, 1588, p. 61. BHV Z-08/013.

¹⁸ M. Cervià, *La ciudad de Túnez*, curado por P. de Montaner, Mallorca, Edición de Museo de Mallorca, 1979, p. 2.

¹⁹ R. Brunschvig, *La Berbérie orientale sous les Hafside. Des origines à la fin du XV siècle*, Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien Maisonneuve, 1940, p. 430.

²⁰ L. Mármol Carvajal, *Description general de Africa*, cit., p. 240v.

²¹ G. L. L'Africano, “Della descrizione dell'Africa e delle cose notabili che quivi sono”, in G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978, p. 326.

²² R. Brunschvig, *La Berbérie orientale*, cit., p. 449.

²³ M. Bandello, “Crudeltà di Amida figliuolo di Muleasse re di Tunesi contra esso suo padre in privarlo del regno e fargli acciecare gli occhi”, *Le Novelle*, a cura di D. Maestri, IV tomo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992-1996, p. 45.

costumi del mondo arabo, tutti gli uomini portavano il turbante, mentre le loro donne coprivano il volto con un velo alla *moresca*. L'emiro Uthmān era solito invitarli alle cerimonie o alle feste più importanti come ospiti d'onore.

LE ARMATE DEGLI IMPERI IN IFRIQIYA

Nel 1504 sulle acque del Mediterraneo comparve il Principe machiaveliano dell'Islam: Khayr al-Dīn Barbarossa. La prima impresa del corsaro, ancora in coppia col fratello maggiore, fu contro una nave della cavalleria spagnola. Da quel momento la sua fama non cessò mai di crescere, al pari di condottieri e generali Barbarossa divenne il centro di molte discussioni politiche e diplomatiche nell'Europa di quei decenni.²⁴ Dopo trenta anni il Viceré di Napoli, con una vena di amarezza, dovette constatare le relazioni internazionali e la forza del *rais* algerino:

A la galera que esta en Marsella de Barbarossa soy informado, que hazen tanta fiesta como si estuviessen en Constantinopla, y el embaxador que en ella vino esta corte del Rey de Francia, no se sabe el designo que tomara y si es lo que se sospecha esta mas cierta la vitoria que todas las pasadas que Vuestra Magestad ha tenido que por cierto es grand oprobio de la Christianidad que semejante principe tenga amistad y conversacion con infieles.²⁵

Il colpo grosso del corsaro fu la presa di Tunisi, che ruppe un equilibrio internazionale e mise sotto scacco le coste italiane e spagnole, già martoriate dalle sue incursioni. Barbarossa, inoltre, scacciò il sovrano hafside, Muly Hasan.

Hasan era uno dei ventitré figli dell'emiro Abd Allah Muhammed. Egli, però, non era né il primogenito né il favorito del padre, quindi non poteva aspirare al trono. Insieme alla madre, Lentigesia, ordì una congiura e eliminò il padre ed i fratelli, uccidendoli o accecandoli.²⁶ Il nuovo emiro non poteva contare su una legittimità forte, perciò istituì uno stato dispotico, che controllava in maniera minuziosa grazie anche ad una cruenta repres-

²⁴ A. Gallotta, "Le Gazavat di Hayreddin Barbarossa", *Studi Magrebini*, III, Napoli, 1970, pp. 79-160; P. Gosse, *Storia della pirateria*, Bologna, Odoya, 2008; G. Bonaffini, *La vita e la storia di Ariadeno Barbarossa*, Palermo, Sellerio editore, 1993; E. Solá, "Barbaroja, Dragut y Alí Bajá. Señores de la frontera mediterránea", *II Congreso Internacional de estudios históricos: el Mediterráneo, un mar de piratas y corsarios*, Santa Pola, Ayuntamiento de Santa Pola, Concejalía de Cultura, 2002, pp. 121-134; J. Heers, *I barbareschi: corsari del Mediterraneo*, Roma, Salerno, 2003.

²⁵ Archivo General de Simancas (AGS), *Estado, Nápoles*, Legajo 1021, f. 4.

²⁶ P. Giovio, *Elogio degli uomini illustri*, a cura di F. Minonzio, Torino, Einaudi, 2006, pp. 941-945.

sione. Nella capitale i malumori ed il dissenso nei confronti del sovrano si fecero sempre più forti.²⁷

Due fratelli di Hasan riuscirono a scappare e si rifugiarono ad Istanbul; alcuni notabili tunisini, allora, intavolarono trattative segrete con la Sublime Porta. Gli ottomani ebbero il *casus belli* ideale per insidiare l'acerrimo nemico, Carlo V.

Le operazioni militari furono affidate al Barbarossa. Nell'estate del 1534 il celebre corsaro conquistò senza troppi sforzi La Goletta; Hasan, privato di qualsiasi sostegno, fuggì a Costantina. Khayr al-Dīn poté fare la sua entrata trionfale in città, senza sparare un solo colpo. "Entró, pues, Barbarroja en Túnez con 5000 turcos y janízeros pacíficamente, apellidando los vecinos «¡Solimán!, ¡Solimán!, ¡Barbarroja!»".²⁸

I mesi successivi furono molto confusi per la città, gli ottomani avevano promesso d'insediare, nuovamente, la dinastia hafside sul trono di Tunisi, ma Barbarossa, poco dopo, si proclamò signore della città e vassallo di Solimano.²⁹

Nel frattempo Muley Hasan era fuggito con una parte della sua corte a Costantina, in ogni modo cercò contatti con l'Imperatore Carlo V.³⁰ La presenza del Barbarossa a Tunisi, difatti, mise in allarme l'intera cristianità mediterranea. La Sardegna, la Sicilia, le coste napoletane e le Baleari erano ad un passo dalla nuova base corsara. Carlo V non poteva consentire un altro porto ai pirati algerini, ora gli ottomani governavano senza interruzioni l'intero litorale meridionale del Mar Mediterraneo.

L'impresa del giovane sovrano cristiano fu aiutata dalle nuove condizioni internazionali: la pace in Germania, la vittoria a Vienna sui turchi, la momentanea tregua con la Francia. Il Sommo Pontefice e Genova sostenevano l'intervento deciso contro la *piaga* dei mari: Barbarossa. I progetti

²⁷ "En el año 1532 los moros todos del reyno, y principalmente los vezinos de Tunez, estaban en grandissima discordia con Muley Asan su Rey, a causa que era hombre muy cruel, y avia muerto malamente a muchos de sus hermanos, y de los mas principales moros". D. de Haedo, *Topographia y Historia General de Argel, repartida en cinco tratados donde se veran casos estraños, muertes espantosas, y tormentos exquisitos, que conuiene se entiendan en la Christianidad: con mucha doctrina y elegancia curiosa*, Valladolid, D. Fernandez de Cordova y Oviedo, 1612, p. 58r. BHV Y-21/086.

²⁸ F. López de Gómara, *Guerras de Mar del Emperador Carlos V*, curado por M. Á. de Bunes Ibarra y N. Edith Jiménez, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000, p. 157.

²⁹ J. B. Vilar, *Mapas, planos y fortificaciones hispánicas en Túnez*, Madrid, Instituto de Cooperación con el Mundo Árabe, 1991.

³⁰ "Nos ayunteremos el levador de la presente que avisara de lo que tenemos y de lo que ha pasado y nos avisad con brevedad a donde nos ayunteremos porque todos los moros, os hazen saber que estan concordés sobre una mesma cosa y por un camino a donde que os juntareis con nosotros y ally deremos lo demas". Muley Hasan a Carlo V, AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, 1535 (data incerta).

dell'imperatore contro la Sublime Porta si ponevano, poi, in linea di continuità con la strategia e la politica africana degli aragonesi, legittimandoli di fronte alla grande aristocrazia iberica. I preparativi della spedizione furono lunghi e meticolosi, il segretario imperiale Francisco de Los Cobos attivò tutte le sue risorse per rimpinguare le casse dello stato. I preparativi durarono quasi un anno.³¹

Carlo V insistette molto sul carattere religioso dell'impresa, questa scelta gli garantì il sostegno e l'aiuto degli altri stati cristiani preoccupati della rin vigorita reattività islamica.³² La flotta imperiale sbarcò a Cartagine, un luogo dal forte valore simbolico. Qui San Luigi era stato sepolto, da qui partiva la campagna dell'imperatore cristiano. Riunito il consiglio di guerra si decise di attaccare prima la fortezza de La Goletta, per non lasciare vie di fuga al nemico e per non mettere a rischio il rifornimento degli approvvigionamenti.³³

La Goletta fu, allora, accerchiata sia dalla fanteria sia dalle navi imperiali. L'intero sistema offensivo fu costruito da due architetti italiani, Ferramolino e Benedetto da Ravenna. La fortificazione, invece, era difesa solo da cinquemila turchi, guidati da Sinan di Smirne detto il Giudeo. Il corsaro poteva contare sull'aiuto di Cacciadiavolo e del sardo Canega ma soprattutto sulla presenza di 400 bombarde di diverso calibro, realizzate nelle regie fabbriche francesi.

Il 29 giugno arrivò nell'accampamento cristiano l'emiro deposto, Mulay Hasan, che promise un forte contributo di uomini per l'impresa e rassicurò l'imperatore dell'appoggio nella capitale, ormai stanca di Barbarossa.³⁴

La scarsità d'acqua potabile, i problemi gastrointestinali e i rapporti conflittuali tra le truppe resero esplosivo il clima nel campo imperiale. Il 14 luglio l'imperatore ordinò l'assalto decisivo alla fortezza. I cristiani bom-

³¹ R. Carande, *Carlo V e i suoi banchieri*, a cura di G. Muto, Genova, Marietti, 1987.

³² "En principio del mes de julio deste año [1535] llegó a Sua Magestad un breve de jubileo que nuestro muy Santo Padre Paulo tercio enbió para que toda la Cristianidad rogasen a Dios por el Emperador y porque le diese la victoria contra los moros". P. Girón, *Crónica del emperador Carlos V*, curada por J. Sánchez Montes y con prólogo de P. Rossow, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1964, p. 50.

³³ "Otro día por la mañana se desembarco con las galeras y esquifes dellas y bateles de las naos en un tiempo juntamente la infanteria española que vino de Napoles y Secilia y la alemana con la qual yo salte en tierra acompañandome los grandes y gente, que pudieron salir por entonces de los de my corte, que fue la mayor parte della y se tomo un monte con una torre cerca del mar donde fue la antigua ciudad de Cartago en la qual yendos dos lugares pequeños que estan a la una parte del hazia Tunez, se alojo la dicha ynfanteria y mi persona con ella". Così Carlo V descrive lo sbarco e il campo alla Imperatrice. AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, 29 giugno 1535.

³⁴ "Traía vestido el Rey un albornoz de una tela morada como de jamelote sin aguas, y tocado mucho lienço en la cabeça, más que otro moro de los que venían con él. Era hombre de buena persona, que mostraba ser Rey aunque echado de su ciudad". P. Girón, *Crónica*, cit., p. 59.

bardarono per sette ore la cittadella, i turchi si difesero con ordine, ma quando a mezzogiorno la fanteria spagnola iniziò la sua marcia verso la porta, i musulmani erano ormai sopraffatti. Molti tentarono la fuga verso Tunisi con piccole imbarcazioni, ma la maggioranza morì in acqua colpita dagli archibugi cristiani. Alle due su La Goletta sventolavano i vessilli imperiali. Nel forte i soldati trovarono molti viveri e armi, poiché nella fretta della fuga gli assediati non avevano potuto trasportarli a Tunisi.³⁵

Andrea Doria rimase a La Goletta con la sua squadra navale. Mentre l'imperatore condusse l'esercito in una marcia terribile, i soldati percorsero dodici miglia sotto il sole cocente dell'estate tunisina, trasportando l'artiglieria pesante su cammini sabbiosi e dissestati. I beduini, inoltre, rallentarono l'avanzata militare con le loro azioni di guerriglia.³⁶

Tunisi non poteva resistere ad un lungo assedio, perciò Barbarossa fu costretto allo scontro frontale, anche se era cosciente dell'imponenza del nemico. Il 21 luglio i due eserciti diedero vita ad una grande battaglia campale, Carlo V fu in prima linea e su consiglio del Marchese del Vasto diede poca importanza all'artiglieria pesante.

Sotto l'urto del nemico i barbareschi furono costretti a retrocedere, ma a questo punto si trovarono tra due fuochi, poiché, mentre fuori infuriava la battaglia, in città era esplosa una grande rivolta guidata dagli schiavi cristiani e dai sostenitori di Mulay Hasan, tra i quali vi erano i rebattini rimasti a Tunisi.³⁷ "Ellos, que milagrosamente se libraban dieron en los turcos de guardia, tomando las puertas"³⁸

Senza più alternative Barbarossa fuggì verso Bona via terra, ma durante il tragitto subì l'arsura del caldo e le incursioni dei cabili. Molti compagni del corsaro furono assassinati e Khayr al-Dīn con loro perse anche la maggior parte delle ricchezze trafugate da Tunisi.

Quando l'esercito imperiale entrò in città, Carlo V era contrario al saccheggio per rispetto dell'alleato Hasan, ma l'impeto delle truppe fu ingovernabile. Tunisi visse tre giorni di terribile follia, i cristiani depredarono ogni cosa e si resero autori degli atti più osceni. La splendida biblioteca e le ricche profumerie dell'emiro furono date alle fiamme.

Queste ore rimasero indelebili nelle menti dei tunisini per molto tempo, distruggendo, probabilmente, le minime speranze di una collaborazione tra l'avamposto spagnolo e gli autoctoni.³⁹ I tre giorni di razzie permisero la

³⁵ "Han sido muertos y ahogados grand numero, y aunque no se sabe lo cierto dizen los que lo han visto que sera mas de dosmil, han se tomado entre galeras, galeotas, vergantines y otras fustas hasta setenta o ochenta y en ellas y en los reparos y fortificaciones muy grand cantidad de artilleria y muy gruesa y buenas presas". AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, 13 luglio 1535.

³⁶ AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, 14 luglio 1535.

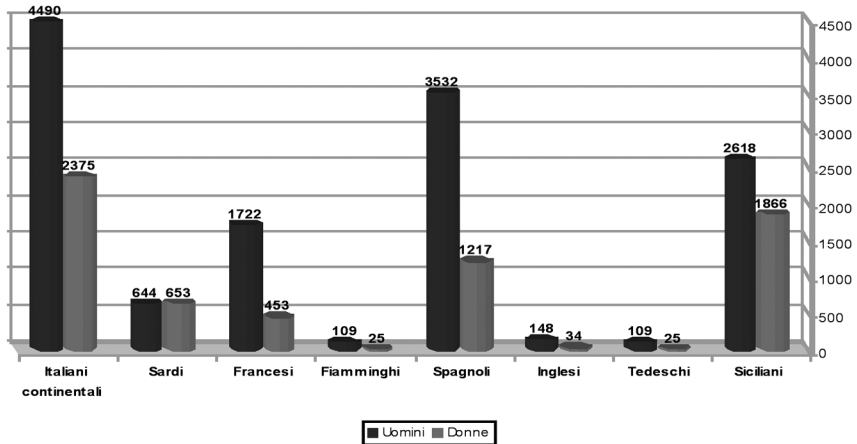
³⁷ C. Vidal, *España frente al Islam*, Madrid, La Esfera de los libros, 2004, p. 251.

³⁸ F. López de Gómara, *Guerras de Mar*, cit., p. 173.

³⁹ J. B. Vilar, *Mapas*, cit., pp. 119-120.

fuga di Barbarossa, quando il Doria arrivò a Bona, l'intrepido corsaro era già scappato ad Algeri. Le armate cesaree poi conquistarono, senza troppi problemi, le fortezze costiere poste a nord di Tunisi: Biserta, Bona e Porto Farina.⁴⁰

Schiavi liberati dopo presa di Tunisi



Il risultato dell'impresa più esaltato fu la liberazione di migliaia di cristiani e il ritorno alla vera fede di una grande moltitudine di rinnegati.⁴¹ Gli schiavi erano una ricchezza inestimabile per la corsa islamica, poiché quasi tutti erano impiegati sulle galee come rematori. “I metodi per procurarsi gli schiavi erano tre: la corsa, la guerra, le razzie nei paesi slavi. La prima colpiva soprattutto italiani, spagnoli e francesi ed era effettuata principalmente dalle squadre barbaresche”.⁴²

Gli antichi forzati furono tra i più attivi nel saccheggio, facendosi notare per la loro crudeltà. Mulay Hasan riscattò, teoricamente, tutti i prigionieri mori. Il destino di alcuni tunisini fu, però, diverso. Soldati e avventurieri europei nascosero la preziosa mercanzia umana dagli sguardi dei funzionari imperiali. Nei giorni successivi sulle piazze cristiane arrivarono nuovi

⁴⁰ AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 7, f. 166.

⁴¹ Gli schiavi liberati erano originari di molte regioni della *Cristianità*: i siciliani erano 4484 (2618 uomini, 1866 donne), gli italiani *continentali* 6865 (4490 uomini, 2375 donne), i sardi 1297 (644 uomini, 653 donne), i francesi 2175 (1722 uomini, 453 donne), gli spagnoli 4739 (3532 uomini, 1217 donne), gli inglesi 182 (148 uomini, 34 donne), i tedeschi 134 (109 uomini, 25 donne), i fiamminghi 134 (109 uomini, 25 donne). V. Saletta, *Il viaggio di Carlo V in Italia (1535-1536)*, Roma, CESM, 1981, pp. 7-8.

⁴² L. Lo Basso, *Uomini da remo: galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano, Selene, 2004, p. 183.

schiavi musulmani, la giovane Fatima fu venduta sul *Grao* di Valencia, poco dopo il sacco, da un soldato spagnolo.⁴³

La risonanza della presa di Tunisi fu straordinaria, in tutte le corti d'Europa l'impresa divenne l'argomento principale delle discussioni politiche.⁴⁴ Carlo V era innalzato a difensore legittimo del mondo cristiano, il monarca aveva spezzato le catene di più di ventimila fedeli, allo stesso tempo il suo esercito poteva vantarsi d'aver massacrato e mutilato più di trentamila maomettani. Diego de Haedo poté, allora, scrivere:

Echo Barbarroja de todo el reyno de Tunez, y hizo salir huyendo para Bona. Y finalmente restituyo aquel Reyno al dicho Muley Asan, como es a todos tan notorio, y lo escribieron tantos autores muy larga y difusamente: por tanto no es necessario que gastemos aqui el tiempo en contarlo y escribirlo.⁴⁵

Lo stato hafsido fu restaurato, il 10 agosto del '35 nell'accampamento imperiale l'emiro e il sovrano cristiano firmarono un trattato, l'insieme dei capitoli trasformò i territori tunisini in un protettorato spagnolo. Nella sesta clausola era esplicitamente dichiarato che Hasan e i suoi successori erano vassalli dell'Impero, perciò ogni anno nel giorno di Santiago, 25 luglio, l'emiro doveva inviare al monarca cristiano sei cavalli mori e dodici falchi in segno di subordinazione. Il piano simbolico continuava a giocare la sua parte fondamentale nella rappresentazione del potere.⁴⁶

Gli accordi prevedevano il dominio spagnolo su La Goletta, diventata a pieno titolo un territorio imperiale e sottoposta alla giurisdizione di un governatore spagnolo. Nella fortezza, infatti, rimase un contingente di mille uomini agli ordini di Bernardino Mendoza. Il nobile doveva fungere da alto commissario imperiale nell'area. Insieme ai soldati nella cittadella si fermarono le maestranze guidate dall'architetto Ferramolino con il compito di ristrutturare e rafforzare il sito.⁴⁷ Il pattugliamento del litorale tunisino fu affidato ad Antonio Doria.⁴⁸

⁴³ Arxiu Històric de la Universitat de València (AHUV), *Varia*, caja 22, n. 4. Si consiglia l'interessante R. Benítez Sánchez-Blanco, "Solidaridad islámica: el rescate de cautivos moros por los moriscos", *Estudios de Historia Moderna en homenaje a la profesora Emilia Salvador Esteban*, vol. II, Valencia, Universitat de València, 2008, pp. 777-793.

⁴⁴ "Besso los pies a Vuestra Magestad diez mill vezes por la merced que me hizo en mandarme avisar por su carta de XXV del pasado de la gloriosa vitoria que Nuestro Señor le a dado en la tomada de Tunez con tan poca perdida de su felicissimo exercito". Così don Pedro de Toledo risponde a Carlo V. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1021, f. 133.

⁴⁵ D. de Haedo, *Topographia y Historia General de Argel*, cit., p. 58v.

⁴⁶ "En el dia de la fiesta de Santiago que se celebre el XXV de Julio seys buenos cavallos moriscos y doze falcones: y esto en perpetuo y verdadero testimonio y reconocimiento del dicho beneficio recebido". AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, fogli a stampa, agosto 1535 (data incerta).

Dopo le devastazioni e le violenze provocate dai cristiani, il rapporto tra i rebattini e gli altri sudditi divenne difficile. Il loro contributo ed il loro appoggio all'impresa carolina erano innegabili, i musulmani non potevano dimenticare l'eccidio e le azioni dei saccheggiatori. A causa di questa percepibile ostilità Muley Hasan inserì tra le sue richieste a Bernardino de Mendoza: "que los christianos del Rebatin se pongan por su seguridad en el Alcacavo por agora".⁴⁹ In questo contesto una parte della comunità cristiana si imbarcò sulle galee imperiali e ritornò, senza rimpianti, in Europa, un altro gruppo, invece, preferì trasferirsi a La Goletta.⁵⁰ Quando Carlo V fece fortificare "la Goleta estos Christianos parece pasaron para buir en ella, otros se pasaron a tierra de Christianos y el conuento vino a pretindir" ma ancora nel 1573 "se conoçe la Yglesia y muchas officinas dél".⁵¹ I rebattini lasciarono, così, lo stato hafside e passarono sotto la giurisdizione dell'Impero spagnolo. Il quinto capitolo del trattato tra Impero e Tunisi sanciva la totale immunità dei cristiani di fronte ai tribunali hafsidei.⁵²

Il quartiere nazareno esisteva oramai da secoli, una volta varcata la porta di Mezzogiorno tutti sapevano di entrare nel sobborgo cristiano. Al principio il luogo era stato popolato solo dai *cavalieri dell'emiro*, ma con il tempo la loro presenza aveva attratto gli altri correligiosi. In questo modo molti mercanti o artigiani furono denominati anch'essi rebattini.

Il Carvajal raccontò all'Europa coeva la composizione sociale dei cristiani tunisini. Quando Carlo V era entrato a Tunisi c'erano due categorie di rebattini: i primi erano i discendenti degli antichi mozarabi, perciò avevano molti privilegi e possedimenti nella regione, inoltre l'élite hafside aveva grande stima e considerazione per questi soldati. Gli altri, invece, erano cri-

⁴⁷ "Lo que vos Don Bernardino de Mendoça comendador de Alcuesca nuestro alcalde y capitan dela fuerca de la Goleta de Tunez haveys de hazer en el dicho cargo". AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 7, f. 192.

⁴⁸ Sul problema della difesa costiera dalla corsa islamica vedi: M. Mafri, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI e XVIII)*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1995; *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid, Ediciones del Umbral, 2000; *Controllo degli stretti e insediamenti militari nel Mediterraneo*, a cura di R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁴⁹ AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, luglio 1535.

⁵⁰ Finora ho scoperto la loro presenza solo nel Regno di Napoli, un documento dell'Archivio di Stato di Napoli racconta la loro vicenda e le concessioni elargite in loro favore da Carlo V. Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Regia Camera della Sommaria*, Segreteria, Partium, busta 687 I.

⁵¹ M. de Cervià, *Ciudad de Túnez*, cit., p. 12.

⁵² "El dicho Rey de Tunez permittira y asi sus herederos y successores de aqui adelante y siempre jamas bivar, residir, y conversar todos los Christianos en y por todo el dicho Reyno de Tunez en la fe Christiana pacificamente y sin molestias, ni impedimento alguno directa y indirectamente: y que las Iglesias de los dichos Christianos que agora ay alli de religiosos como de otros queden y sean entretenidas y sustentadas sin contradicion ni disturbacion alguna, y que pueden los dichos christianos hazer edificar y construir otras Iglesias quando bien les paresceria y segun sus devociones en los lugares y partes donde ternan sus casas y assientos". AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, fogli a stampa, luglio 1535 (data incerta).

stiani provenienti da diversi stati europei, in città possedevano taverne o svolgevano piccole attività, tra loro vi erano anche importanti mercanti. A Tunisi tutti li sapevano riconoscere, poiché soltanto i primi portavano le armi. Se si crede al cronista tutti i cavalieri seguirono Carlo V, che concesse loro terre e mercedi nei suoi domini; mentre a La Goletta rimasero i *viles*.⁵³

L'impresa imperiale provocò reazioni contrarie alle previsioni rosee dei diplomatici spagnoli, la presenza delle truppe, di fatto, disincentivò l'immigrazione europea e rese ancora più difficili le relazioni con i mori.

La conquista di Tunisi non aveva fermato in alcun modo la guerra di corsa. Appena rientrato ad Algeri il Barbarossa radunò una flotta agguerrita e dispiegò le sue vele verso le Baleari. I territori dell'Impero erano in festa per la vittoria sugli infedeli, così quando da Mahón scorsero i velieri corsari, pensarono si trattasse di una parte dell'armata cristiana. I pirati approfittarono dell'effetto sorpresa e nemmeno dopo dieci giorni dal trionfo di Carlo, Formentera era raziata dai corsari algerini. Molte persone furono fatte schiave e trascinate in Barberia.⁵⁴

LA FINE DI UN MONDO

Il nuovo regno hafsida viveva un equilibrio instabile, garantito soltanto dai soldati stranieri presenti a La Goletta. La capitale era un covo di cospirazioni contro il sovrano. La campagna militare dell'imperatore e il presidio spagnolo dimostravano di fronte alla popolazione la sudditanza dell'emiro a Carlo V. Il trattato di pace sembrò ai notabili tunisini un segno di vassallaggio.⁵⁵ Nella città erano presenti diverse fazioni, ma la più pericolosa sembrò, sin dal primo momento, quella legata a Mulay Amida, uno dei figli del sovrano. Egli sosteneva la necessità di una politica estera autonoma e la rescissione del trattato del '35. Inoltre cercò di accaparrare consensi tra l'esercito e le fasce più disagiate della società tunisina.⁵⁶

⁵³ “Quando el Emperador gano Tunes auia en aquella ciudad dos maneras de Rabatines: los unos eran de los antiguos Mustarabes, y estos eran caualleros y tenian alcaydias y lugares suyos y los reyes los estimauan mucho por ser ricos y muy valorosos en la guerra, y porque con su proprio valor auian deffendido la ciudad muchas vezes de la furia de los Alarabes. Los otros eran Christianos aduenedizos de todas nasciones que servian de officios viles, como era tauerberos, tenderos, y algunos auia mercaderes: por manera que no eran todos unos, y entre ellos se conoscián, porque los nobles Mustarabes solamente hazian el exercicio de las armas, se passaron todos a Europa y se derramaron por muchas partes donde el Emperador les dio algunos entretenimientos”. L. Mármol Carvajal, *Descripcion general de Africa*, cit., pp. 29r-29v.

⁵⁴ J. B. Vilar, *Mapas*, cit., pp. 125-126.

⁵⁵ “Todas las aldades de la costa las han tomado los turcos y estan rebeladas contra nosotros de manera que no nos queda solamente la ciudad de Tunes”. AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 15, f. 33.

⁵⁶ “En Tunes hay dos parcialidades una los de Baba Gezira y otra los de Baba Cueça y estos quieren a Muley Hacen los Baba Gezira a Hamida, Don Francisco manda que las bar-

Il meridione del paese, invece, continuava a vivere nel suo stato di mobilitazione permanente, i rivoltosi volevano instaurare la sharia e scacciare i nazareni dalle terre islamiche. I religiosi di Kairuan trovavano intollerabile la presenza dei contingenti cristiani nei presidi costieri, ma soprattutto non potevano accettare la condiscendenza di Mulay Hasan.⁵⁷

Infine vi erano le aspirazioni ottomane. Barbarossa aveva subito una sonora sconfitta e con lui Istanbul; Solimano non era un sovrano che poteva accettare con tanta docilità l'insuccesso militare. Lo scontro tra i due imperi mediterranei somigliava ad una partita di scacchi: ogni mossa di un giocatore produceva inevitabilmente la reazione dell'altro.⁵⁸

Mulay Hasan decise di andare in Europa. Il sovrano tunisino reclamava un nuovo incontro con Carlo per rinegoziare gli accordi pregressi e per chiedere un maggiore sostegno militare. Il nuovo *alcalde* de La Goletta, Francisco de Tovar, fu da subito contrario a questo viaggio; l'imperatore era occupato dalle vicende internazionali, mentre la partenza di Hasan avrebbe creato un vuoto di potere pericoloso.

Il 15 aprile 1543 il sovrano hafsida partì per la penisola italiana. Mulay Hasan cedette temporaneamente il governo nelle mani di due uomini di fiducia, Mohammed Manifeste e Feras. Durante l'assenza del padre ad Amida, invece, fu ordinato di risiedere nella città di Bona. L'emiro arrivò a Napoli e qui tentò in ogni modo di mettersi in contatto con l'imperatore; gli impegni di Carlo, però, non permettevano ai due di incontrarsi. L'emiro impressionò in modo molto favorevole le corti italiane, la sua immagine apparve lontana da quella del torbido sanguinario lasciata in patria. Sembrò un vero principe rinascimentale di cultura raffinata con maniere eleganti, esperto di arte, libri e profumi, ma soprattutto grande conoscitore della filosofia averroista.⁵⁹ L'assenza di Mulay Hasan dalle sue terre divenne pericolosamente prolungata.⁶⁰

cas tiren a estos solamente y pudiesse hazer porque estan despartidos en dos barrios y por esta causa llama a los de Baba Cueça christianos y a los otros traydores". AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 27, f. 43.

⁵⁷ "Y esto es lo que puede hazer porque en la verdad tiene gran cantidad de dinero este Cidi Arfe y todos los que lo tienen gelo dan porque le tienen por sancto. Agora dizen que quieren venir a Tunes y desposser al Rey y meter en el Alcavaca a este nuevo Rey". AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 15, f. 34.

⁵⁸ "Por la via de Alger e sabido que Hacen Aga esta en campo con proposito de venir a la primavera a esta tierra y asi lo promete a los moros della por sus cartas a embiado al Morabat Benzebuba que es tesorero de Barbarossa a tratar con los alarabes de hanexe que seran hasta mill y seis y cientos lanças y estan entre Bona y Costantina". AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 463, 1 febbraio 1536.

⁵⁹ "Era alto, membrudo, bizco, buen hombre de caballo a la jineta y que, a su manera, entendía bien la guerra. Sabía mucho de Astrología y holgaba de hablar en ella". F. López de Gómara, *Guerras de Mar*, cit., p. 170.

⁶⁰ B. Capasso, "Muleassen re di Tunisi nel Palazzo Colonna (1543)", Napoli Nobilissima, vol. III, Napoli, 1894, fasc. 7, pp. 100-103 e fasc. 8, pp. 117-120.

Il 27 agosto, dopo più di quattro mesi di esilio forzato, Amida ritornò nella capitale accompagnato da una parte importante dell'esercito tunisino. Il giovane principe si proclamò emiro, fece assassinare Feras e imprigionò Manifete. I due politici erano accusati di avere nascosto al popolo la morte di Mulay Hasan, per poter regnare a spese della dinastia legittima.

Hamida teniendo mala intencion vino a Tunez socolor deponerlos en paz edende a pocos dias un dia que se contaron XXVII de agosto del dicho ano. El dicho Hamida con algunos criados y con la ciudad y hizo echar un vando que Mulet Hacen era muerto entre christianos que rogassen a dios perdonasse tan grande peccado y en salcasse a Hamida.⁶¹

In una delle sue novelle il Bandello raccontò il viaggio di Mulay Hasan nel meridione italiano ed il colpo di mano fatto da suo figlio.

Ora, per quanto si intese, non era Muleasse venuto d'Africa in Italia tanto per avere soccorso da Carlo, quanto per ischifare uno grandissimo e periglioso infortunio che sovrastare egli si vedeva. Era il re africano gran filosofo averroista e de la scienza astrologica giudicaria peritissimo, e per l'arte di quella calculava le stelle, fieramente contra lui adirate, menacciargli il fine de la vita e la perdita del regno; e sovra ogni cosa temeva Barbarossa, immaginandosi che quella potente armata, che a Costantinopoli udiva che si adornava, contra lui si mettesse a ordine. Ma non seppe il pessimo influsso, come si dirá, schifare. Dimorando egli in Napoli, ebbe da certi nonzii aviso come Amida suo figliuolo sceleratamente tradito l'aveva e fattosi re di Tunesi, ammazzati gli amici e prefetti di esso padre, presa la ròcca e violate le mogliere e concubine che a Tunesi aveva lasciate.⁶²

Il repentino cambiamento nella politica tunisina colse di sorpresa il governatore de La Goletta; la propaganda di Amida aveva sempre avuto come idea principale l'autonomia dall'Impero Spagnolo. Francisco de Tovar inviò subito un ambasciatore a Napoli per avvertire Mulay Hasan. Il vecchio sovrano ritornò appena possibile in patria, dall'Italia lo accompagnò un corpo di soldati napoletani.⁶³

Mulay Hasan pensava di avere ancora un grande consenso nella capitale, inoltre era convinto che solo la sua presenza avrebbe fatto rinsavire il figlio. Così si pose in marcia verso Tunisi a dispetto degli avvertimenti del Tovar. L'emiro aveva al suo comando un contingente, completamente inesperto dei territori e delle tecniche belliche degli arabi. La spedizione di

⁶¹ AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 27, f. 43.

⁶² M. Bandello, "Crudeltà di Amida", cit., p. 39.

⁶³ "Amida, el qual despues se alço contra el padre estando ausente, con favor de muchos moros. Y con quanto el padre (que avia passado a Napoles, para negociar con el Emperador) luego dio la buelta sabiendo la revelion del hijo, trayendo mas de 1600 christianos, que avia hecho en Napoles, parte con dineros suyos, y parte que le dio don Pedro de Toledo Virrey de Napoles, para cobrar el Reyno de aquel hijo rebelde". D. de Haedo, *Topographia y Historia General de Argel*, cit., p. 78r.

Hasan fu una *débaçle*, il sovrano fu catturato e la maggior parte dei suoi uomini trucidati dalla cavalleria mora. In questa drammatica maniera finì il primo protettorato spagnolo di Tunisi.⁶⁴

Il detto Re cieco si lamenta di Don Francesco che il giorno della rotta non hebbe favore della fortezza, et la verità è come affermano tutti i capitani et ufficiali che don Francesco disse per più fiato al Re che non andasse in Tunizi che lo teneva per perduto, et che don Francesco le dette ogni favor et aiuto così per terra come per lo stagno.⁶⁵

Alcuni cronisti europei rilessero la tragica fine del sovrano hafside come un amaro scherzo del destino: Mulay Hasan subì la stessa sorte toccata al padre.⁶⁶

La prima decisione politica di Amida fu la sospensione del trattato con la Spagna, egli non riconobbe ufficialmente la presenza cristiana a La Goleta, anche se dovette tollerarla per mancanza di risorse e di forze militari. Dipinto in Europa come uno spietato sanguinario, il sovrano, in realtà, tentò di costituire una grande Ifriqiya, al di sopra delle lotte intestine e indipendente dai grandi imperi. La sua politica estera, infatti, fu molto attenta, rispetto alle circostanze s'appoggiò agli Asburgo o ad Istanbul per combattere i corsari e i ribelli meridionali.⁶⁷

Nonostante la politica prudente, Amida non poté contare su un sostegno stabile nella capitale, soltanto pochi mesi dopo il suo *golpe* Tovar riuscì a detronizzarlo. Il nuovo emiro divenne Abdelmelech, fratello di Mulay Hasan.⁶⁸ L'anziano sovrano aveva, però, una salute cagionevole. Poco dopo il suo insediamento si spense di morte naturale. La precoce scomparsa del nuovo monarca permise ad Amida di riprendere, senza ostacoli, il potere.⁶⁹

⁶⁴ “Hamida salio contra a el y algunos moros remetieron con los christianos los quales como oyeron la grita dellos luego hecharon las armas en tierra y se metieron huyendo en el staño en el qual mataron muchos dellos sin daños de los moros mas del quales barcas les hizieron que fue harto: perdieron seis pieças de artilleria que don Francisco presto al Rey”. AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 27, f. 43.

⁶⁵ AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 29, f. 76.

⁶⁶ “Pagó, empero, todo esto después y la gran avaricia que tuvo en lo mismo, que por causa de Muley Razit, su hermano mayor, que huyó a Argel después de algunos trances de guerra, fue dos veces echado del mismo reino, una por Barbarroja y otra por Hamidi, su proprio hijo, el cual también le quemó los ojos y así murió lastimado y desheredado”. F. López de Gómara, *Guerras de Mar*, cit., p. 170.

⁶⁷ F. Braudel, *En torno al Mediterráneo*, Barcelona, Paidós, 1997.

⁶⁸ “Rey Abdelmeleche con hasta setenta cavallos de moros y ciento y cinquenta de pie y cavalgue yo con ochenta cavallos de christianos y con hasta treientos y cinquenta soldados y fui la vuelta de Tunez por el ovibarlo mas en cubierto que me parecio desonido en la forteza muy buen recuado para qualquiera cosa subcediesse y asi fui hasta medio camino de Tunez y dende allí por quel reyno tenia gana se llegasse a Tunez por el gran temor que tenia de ser saqueados los moros dellos”. AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 28, f. 190.

⁶⁹ “Dize el dicho don Francisco que el Rey Abimelech murio a los 29 de abril de enfermedad”. AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 7, f. 81.

I rapporti tra il nuovo emiro e La Goletta furono sempre molto tesi. Amida poteva contare sulle riserve d'acqua potabile, ma mancava di un esercito in grado di espugnare l'avamposto spagnolo. Francisco de Tovar, invece, non riconobbe mai il nuovo sovrano. Nella fortezza cristiana, inoltre, il clima era sempre teso per i consueti ritardi nella paga dei soldati e per le difficoltà nei rifornimenti di vettovaglia. Più d'una volta le truppe si ribellarono ai superiori.⁷⁰

Il contesto internazionale non permetteva di inviare in Ifriqiya altre truppe, una nuova impresa a Tunisi era lontana dalla realtà. Il monarca non aveva dubbi, quando in una lettera scriveva al figlio Filippo di voler trattare con l'emiro hafside, in modo da non trovarsi un nuovo e pericoloso nemico nel cuore del Mediterraneo.

Y sino tratasen con Hamida, pero ya tenemos aviso que el campo de los dichos Muley Hacen y su hijo es desheizo y se avian vuelto a la Goleta y asi convenga conforme a lo que primero escrivimos tratar con el dicho Hamida como de suyo entretener a el y a los comarcas. Sin venir en rompimiento ni darles causa a que vayan creciendo en fuerças.⁷¹

La posizione di Carlo V si scontrava però con la quotidianità dei suoi uomini a La Goletta, infatti, sin dal primo momento, le truppe dell'emiro e i soldati spagnoli si resero protagonisti di conflitti quotidiani.

I rebattini, rimasti nella rocca spagnola, furono tra i maggiori sostenitori della deposizione di Amida. Nelle fonti, però, la loro presenza diventa sempre più difficile da scovare, poiché ormai sono completamente accomunati ai militari spagnoli.

Negli scontri Amida fece diversi prigionieri tra i suoi avversari, l'emiro, però, non poteva divenire il nemico di nessuna delle due grandi potenze. Allora, per non acuire troppo gli animi degli spagnoli, e soddisfatto della cacciata del Tovar, "restituí alcuni prigionieri, tra li quali erano alcuni cristiani che militavano per l'ordinario a cavallo, li quali egli aveva incarcerati perché seguivano Muleasse. Questi prigionieri si dimandavano rebattini".⁷² La situazione politica a Tunisi si mantenne per più di vent'anni su un equilibrio precario. La realtà islamica del Mare Nostrum mutò completamente in quei decenni: Solimano era morto, mentre il posto di Barbarossa era stato preso prima da Dragut e poi dal calabrese Uluj Ali. Nella cristia-

⁷⁰ "Quanto a lo que Vuestra Magestad dize del piegon que a ha mandado dar contra los soldados del motin passado, pues Vuestra Magestad a sido servido de que no sea el castigo mayor, no ay que dezir sino que en lo de los cinco soldados que fueron en el vergantin a Vuestra Magestad fue mucha merced para mi no averlos mandado de castigar como merecian. Porque yvan assegurados por mi en nombre de Vuestra Magestad". AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 15, f. 34.

⁷¹ AGS, *Guerra y Marina*, Legajo 30, f. 3.

⁷² M. Bandello, "Crudeltà di Amida", cit., p. 45.

nità, invece, Carlo V aveva abbandonato il soglio imperiale per rifugiarsi in un esilio spirituale.⁷³ Mentre la politica mediterranea di Filippo II si fondò su una strategia completamente diversa rispetto a quella paterna.

Nei primi anni il Re di Spagna dovette risolvere questioni e affari lontani dalle coste magrebine: la pace con la Francia; la rivolta olandese guidata da Guglielmo d'Orange e la ribellione dei moriscos granadini.⁷⁴

Nel 1569 Uluj Alì tentò, in ogni modo, di prestare aiuti diretti ai moriscos, ma la flotta spagnola riuscì più volte a respingere i tentativi di sbarco dei corsari algerini. In autunno il corsaro calabrese, però, decise di colpire in un altro punto gli interessi spagnoli: Tunisi. A vele spiegate arrivò nel golfo della città, una volta sbarcato Uluj Alì scacciò senza troppi problemi Mulay Amida, ormai rimasto senza alcun sostegno né sociale né religioso.

Le forze ottomane entrarono a Tunisi senza incontrare alcuna resistenza, il territorio divenne un protettorato turco e fu insediato come governatore Ramdhan Pascià, a cui fu proibito tassativamente di attaccare la fortezza cristiana, dove s'era rifugiato lo stesso Amida.⁷⁵

Tunisi in mano ottomana era una minaccia troppo pericolosa per le coste italiane. Il nuovo papa, Gregorio XIII, era tra i maggiori promotori di una nuova guerra per arginare la corsa islamica e l'espansione ottomana. Istanbul governava, un'altra volta, su tutto il litorale meridionale del Mare Nostrum. Le pressioni dell'altro figlio di Mulay Hasan, Mohammed, erano sempre più forti. La caduta del fratello e l'occupazione turca rendevano le sue aspirazioni più plausibili. Molti commentatori coevi sostenevano che l'eroe di Lepanto, Don Juan d'Austria, fosse interessato alla costituzione di un suo regno. Ifriqiya sembrava il territorio ideale per i presunti desideri del fratellastro di Filippo II, anche perché uno stato cristiano nel Maghreb avrebbe ricevuto il sostegno dell'Europa intera.⁷⁶

Il 7 ottobre 1573, secondo anniversario di Lepanto, la flotta imperiale guidata da Don Juan salpò da Messina diretta a Tunisi. L'armata navale era composta da circa cento galere, una cinquantina di vascelli e quasi quindicimila uomini tra spagnoli, italiani e tedeschi. Sulla galea ammiraglia viaggiava anche Mulay Mohammed, candidato spagnolo al trono di Tunisi. Favoriti dal clima e dai venti i soldati sbarcarono sul suolo tunisino già il 9 ottobre. Venuto a sapere della forza nemica, Ramdhan Pascià non tentò alcuna resistenza, gli ottomani presero tutti gli oggetti di valore e abbandonarono la città verso Kairuan e Biserta. Insieme ai turchi fuggirono dalla città

⁷³ K. Brandi, *Carlo V*, introduzione di F. Chabod, Torino, Einaudi, 2008.

⁷⁴ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986; G. Parker, *La grande strategia di Filippo II*, Napoli, ESI, 2003.

⁷⁵ J. B. Vilar, *Mapas*, cit., p. 160.

⁷⁶ S. Bono, "Tunisi e la Goletta negli anni 1573-1574", *Africa*, XXXI, n. 1, Roma, 1976, pp. 1-39.

moltissimi mori, memori dell'ultimo saccheggio cristiano. Al Marchese di Santa Cruz e ai suoi 2500 soldati d'élite bastò un solo giorno per prendere la città.

Embie luego desde alli al Marques de Sancta Cruz, al maestro de campo Don Diego Enriquez y al castellano Andres de Salazar con hasta dos mill y quinientos infantes de los que estavan en la Goleta para que no hallando dificultad en la entrada se pudiesse en esta forteleza y se asegurasen del lugar y me avisasen en lo que hallassen en el. Llegaron con la gente antes que anocheciesse hallaron le desabitado con solos algunos hombres y mugeres tan viejos que no se avian podido yr y en este castillo hasta veynte moros con un alcaide el qual dixo que el tenia por el Rey Hamida.⁷⁷

Don Juan concesse il sacco della città ai contingenti stipati a La Goletta, domenica 11 ottobre Tunisi fu messa a ferro e fuoco.⁷⁸ Alcuni abitanti, per lo più vecchi e poveri, per paura dei soldati si rifugiarono nella moschea, convinti che quel luogo potesse proteggerli dalla furia dei nazareni. I soldati italiani uccisero gli autoctoni pure nel loro luogo sacro, anche se Don Juan aveva proibito omicidi e prigionieri.⁷⁹ L'ammiraglio fece poi abbattere e portare via le quattro colonne di marmo della moschea maggiore in nome della santa fede, questa scelta creò grandi malumori del povero Mulay Mohammed, costretto però al silenzio dalle condizioni del suo rientro.⁸⁰

Prima di ripartire, Don Juan pose come governatore imperiale il patrio milanese Gabrio Serbelloni. Il fratellastro di Filippo II, inoltre, portò Amida a Napoli nelle vesti di prigioniero. Nella regione fu lasciato un esercito di quattromila italiani, sotto il comando di Pagano Doria, e quattromila spagnoli agli ordini di Andrea Salazar. Per tenere calmi i tunisini Don Juan ristabilì l'autorità hafside, collocando sul trono di Mulay Mohammed.⁸¹

Le forze ottomane si riorganizzarono molto presto, già in inverno le voci su un nuovo attacco turco a Tunisi si fecero più insistenti.⁸² Nei primi di

⁷⁷ AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 487, 11 ottobre 1573.

⁷⁸ S. Bono, "L'occupazione spagnuola e la riconquista musulmana di Tunisi", *Africa*, XXXIII, n. 3, Roma, 1978, pp. 351-382.

⁷⁹ M. de Cervià, *Ciudad de Túnez*, cit., p. 10.

⁸⁰ S. Bono, "L'occupazione spagnuola", cit., p. 358.

⁸¹ "Aunque en estos principios se hace con alguna dificultad espero en Dios, que adelante se hara mejor, mayor mente siendo Vuestra Magestad servido de que los soldados que aqui an quedado la desenvarcacen en cuyo poder esta al presente la mayor parte de casas de los moros mas principales por donde ellos no an querido venir como los demas populares de los quales hasta el dia de oy an venido mas de tres mill y asi entiendo que vendran adelante, si la necesidad y el hambre que al presente aqui entre ellos se padescen". AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 487, Mulay Mohammed a Filippo II, 30 ottobre 1573.

⁸² "Que mientras estubo alli entendio que el Turco armava 300 Galeras y 25 Maonas, y que Fray Benedicho y don Francisco le dixieron que cien dellas estavan muy bien armadas de todo para pelear y que la demas lo eran razonablemente. Que se dezia publicamente que la armada yvia a Tunez, pero que se murmurava que vendria sobre Pulla". AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 488, 30 marzo 1574.

maggio una spia spagnola arrivò dal Levante a Malta, i suoi ragguagli misero in allerta l'intero sistema difensivo dell'impero.⁸³

L'armata turca partì dal Bosforo sotto il comando generale di Sinan Pascià e Uluj Ali. Gli ottomani e i loro alleati giunsero nel golfo tunisino con una flotta poderosa: 230 galere, un centinaio di altre navi a cui vanno aggiunte tre galee e quattro galeotte di Algeri. Il sultano Selim II fu spinto a questa nuova campagna, soprattutto, per le pressioni del corsaro calabrese, che promise di conquistare, in soli tre anni, la Sicilia e la Sardegna. Il possesso di Tunisi fortificata rappresentava, indubbiamente, un passaggio di qualità rilevante rispetto al passato, quando il contingente spagnolo era stanziato solo su La Goletta.⁸⁴

I turchi, come in precedenza gli imperiali, decisero di assediare prima l'isolotto e poi la metropoli. Il 20 agosto Sinan Pascià lanciò l'attacco decisivo sulla fortezza, che dopo tre giorni di bombardamenti cadde. Il generale turco ordinò poi la completa distruzione de La Goletta in modo da impedire un nuovo insediamento cristiano.

Tunisi riuscì a resistere ancora una ventina di giorni grazie alla caparbia del Serbelloni, ma i mori continuarono nelle defezioni e le forze di Mulay Mohammed s'affievolirono di fronte all'imponenza ottomana. Il Serbelloni poteva contare solo su 1400 uomini, mentre dal 24 luglio tutte le forze del nemico erano disposte intorno alla città. Dalle navi islamiche il bombardamento fu continuo; le forze terrestri, guidate da Sinan Pascià, tentarono ogni giorno l'assalto risolutore. Dopo settimane d'assedio le guarnigioni musulmane aprirono una breccia sul bastione Doria, di qui dilagarono dentro le mura cittadine e chiusero, definitivamente, una pagina della storia tunisina.

CRISTIANI ALLA MORESCA

Il 19 luglio del 1195, nelle vicinanze del castello di Alarcos, le truppe dell'esercito almohade sbaragliarono le forze cristiane guidate da Alfonso VIII di Castiglia. La sconfitta destabilizzò per lungo tempo gli stati cristiani della penisola iberica, bloccando il processo di *Reconquista* sino alla battaglia de Las Navas de Tolosa. Nel bando islamico, però, oltre ai miliziani almohadi e alle tribù berbere, combatterono anche alcuni reggimenti di cavalleria condotti da Pedro Fernández de Castro. Il feudatario era in

⁸³ Per la comprensione del sistema spionistico spagnolo è di notevole interesse M. J. Ber-tomeu Masiá, *Cartas de un espía de Carlos V*, Valencia, PUV, 2006.

⁸⁴ "Tuvo palabras Aluchali porque havia propuesto al Turco esta empresa y facilitando por via de un Mustaffa renegado que con el andava". AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 488, 2 agosto 1574.

guerra contro il monarca castigliano, poiché Alfonso aveva strappato alla sua famiglia alcuni territori.⁸⁵

Dalla nostra prospettiva questo scontro campale è estremamente interessante, poiché si ritrovano i progenitori della nostra storia. Il re guerriero Alfonso VIII ripreso nella propaganda di Carlo V dopo la presa di Tunisi, l'imperatore asburgico voleva, a tutti i costi, ribadire la continuità della sua politica contro gli infedeli e dimostrare la sua discendenza dai monarchi medievali della Reconquista.

L'avanguardia dell'esercito almohade, invece, era composta da truppe d'élite, nelle quali combatteva la tribù marocchina degli Hintana, guidata da Abu Yahya ibn Abi Hafs. Soltanto alcuni decenni più tardi il suo clan creerà una Ifriqiya indipendente e costruirà la dinastia hafside.

Infine i cavalieri cristiani sottoposti agli Almohadi, avi dei rebattini. Durante il Medioevo nel mondo musulmano era molto diffusa l'idea di una superiorità dei cavalieri europei. L'aristocrazia del Vecchio Continente si formava nell'equitazione e nelle giostre, lo stesso modo di rappresentarsi ribadiva costantemente il legame tra la nobiltà di sangue e il combattimento a cavallo. L'immagine dell'integerrimo cavaliere cristiano travalicherà i confini europei e si diffonderà anche nelle terre maomettane.⁸⁶

Una volta sconfitti i castigliani ed i loro alleati, il sovrano almohade, Abū Yūsuf Ya'qūb al-Mansūr, portò a Marrakech i cavalieri cristiani, che lo avevano brillantemente servito. Essi furono chiamati rebattini, poiché vivevano in un quartiere fortificato, Bora. Il termine arabo per indicare la fortezza è appunto Ribāt.⁸⁷

In seguito furono trasferiti a Tunisi, dove divennero la guardia personale degli emiri hafsidei. Nella società tunisina ebbero sempre una posizione privilegiata, anche se rimasero un corpo ben distinto dagli altri guerrieri e notabili.

I rebattini vissero in una delle città più belle del Maghreb.⁸⁸ Le case di Tunisi erano costruite, quasi tutte, in pietra con colori vivaci e *mediterranei*, la netta prevalenza dell'azzurro e del bianco rifletteva il forte sole nordafricano, mentre i mosaici interni arricchivano gli ampi patii dove le famiglie attendevano gli amici e gli ospiti. Le strade erano piene di bagni

⁸⁵ A. Huici Miranda, *Historia política del Imperio Almohade*, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2000.

⁸⁶ R. Brunschvig, *La Berbérie orientale*, cit., p. 429.

⁸⁷ "Estos eran de aquellos Mustarabes de quien diximos en el capitulo de la descripcion de Marrueccos, y porque viuian en aquel arrabal, que los Moros llaman Rabat, lo llamaron Rabatines". L. Mármol Carvajal, *Descripcion general de Africa*, cit., p. 240v.

⁸⁸ "C'est dans le faubourg Sud, au sortir de Bab Al-Manara, que fut aménagé le quartier dans lequel était casernée la milice chrétienne au service des sultans hafside". *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition, vol. X, Leiden, Brill, 2002, p. 679.

pubblici e saune, tipiche della cultura islamica, comodità alle quali i cavalieri si abituarono molto presto secondo più di un testimone.⁸⁹

Quando i cronisti imperiali videro i rebattini, ai loro occhi parvero uguali ai mori sia nell'abbigliamento sia nei costumi. Un elemento caratterizzante era l'uso del turbante, impensabile nel mondo europeo ma così peculiare del Nord Africa. I cavalieri cristiani, inoltre, indossavano il copricapo senza velo, usato solo da militari e cortigiani.⁹⁰

La loro alimentazione era oramai quella magrebina. Durante la giornata, come qualsiasi tunisino, si sfamavano di *besis* e *bezin*. La prima era una pasta d'orzo dura, diluita in acqua e condita con olio o succhi di agrumi, "e questo cotal cibo crudo inghiottono senza masticare, pigliandolo a poco a poco, e lo chiamano *besis*, che è cosa molto bestiale".⁹¹ L'altro piatto era, invece, una pasta fina cotta in acqua e messa poi in un recipiente con olio o brodo di carne.

Nelle giornate festive i rebattini mangiavano, come ogni buon musulmano, la carne d'agnello, anche se potevano assaporare bevande alcoliche e cibi europei.

È cresciuto dipoi un altro borgo, che è fuori della porta appellata *Beb al Bahar*, cioè la porta della marina, la quale è vicina al lago della Goletta circa a mezzo miglio: in questo borgo alloggiano i mercanti cristiani forestieri, come sono genovesi, veneziani e catalani, e tutti tengono i loro fondachi e le loro osterie separate dai Mori.⁹²

A Tunisi l'ambiente religioso era abbastanza particolare, nello stesso mondo islamico la città era indicata come anomala, in particolare stupiva il grande ascendente che i predicatori avevano sulla popolazione locale. Leone l'Africano, fonte inestimabile sulla città, scriveva con una vena di ironia e forse di disprezzo sulla superstizione e sulla devozione dei tunisini.⁹³

È in tutti gli abitatori natii di Tunisi una sí fatta sciocchezza, che como veggono un pazzo che tragga i sassi l'hanno per santo; ed essendo io in Tunisi, il re fece edificare a uno di quegli pazzi, chiamato *Sidi el Dahi*, che andava vestito di sacco, scoperto il capo e discalzo, tirava sassi e cridava come arrabbiato, un bellissimo monastero, e dettagli una grossa entrata per il suo vivere e di tutti li suoi parenti.⁹⁴

I rebattini, comunque, professarono sempre il cristianesimo nella versione mozarabica. Il rito gotico era, infatti, la forma di cristianesimo più dif-

⁸⁹ G. L. L'Africano, "Della descrizione dell'Africa", cit., pp. 319-324.

⁹⁰ *Ibidem*; R. Brunschvig, *La Berbérie orientale*, cit., p. 432.

⁹¹ G. L. L'Africano, "Della descrizione dell'Africa", cit., p. 323.

⁹² *Ivi*, p. 321.

⁹³ N. Z. Davis, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

⁹⁴ G. L. L'Africano, "Della descrizione dell'Africa", cit., p. 323.

fusa nei territori de Al-Andalus, quando emigrarono in Africa del nord. Questi audaci cavalieri furono una delle comunità che più a lungo mantennero questa tradizione liturgica, poiché lontani dalle riforme canoniche intervenute in Europa. Un documento conservato nell'Archivio di Stato di Napoli cita a tal proposito: "de insta deli detti christiani rebattini et per piu testimoni examinati questa che in Tunese viviano da christiani et che trahe-no ordine da christiani".⁹⁵ Nel loro quartiere esisteva perciò la chiesa di San Francesco. Il santo d'Assisi aveva portato la parola di Cristo tra gli infedeli e non a caso divenne il loro protettore.

En la parte que mira al norte solía [h]auer un monasterio de la Orden de Nostro Padre San Francisco y algunos Christianos de los quales [h]ay aun algunos en Goleta solían biuir entre los moros y heran estos llamados Rabatines.⁹⁶

La capitale hafsida scontava poi due grandi limiti nella vita dei propri cittadini: la scarsità di grano e la carenza di acqua potabile. La mancanza di cereali dipendeva dai nomadi dell'entroterra, che devastavano e depredavano qualsiasi cosa coltivata extramuralmente. Nella metropoli l'acqua piovana era raccolta in cisterne di modo da sopperire a questo deficit strutturale. Tra La Goletta e Tunisi esistevano alcuni pozzi, che però erano riservati al sovrano, alla sua corte e alle attività produttive. Uno di questi serbatoi naturali, però, pare appartenesse ai rebattini per privilegio regio.⁹⁷

Nella capitale esisteva, inoltre, molta povertà, questo stato tanto grave spingeva alla prostituzione donne e fanciulli, che adescavano nelle vie intorno al porto i loro clienti. I cronisti, spesso, notavano la grande differenza tra le meretrici e le signore dell'élite. Le dame tunisine, infatti, conducevano una vita sfarzosa, interessate solo all'acquisto di vestiti appariscenti e di profumi inebrianti.

A Tunisi era molto diffuso l'uso di sostanze stupefacenti, in particolare nel corso dell'età moderna l'hashish divenne un prodotto caratteristico della casba tunisina.

Sogliono gli abitatori di questa città mangiare una certa composizione chiamata lhasis, qual è molto cara, e mangiatene una oncia si diventa allegri e si ride, e l'uom vorria mangiar per tre uomini, e diventa peggio che imbrocio, ed excita la libidine mirabilmente.⁹⁸

In questo ambiente mitico e alquanto particolare i rebattini vivono per ben tre secoli, un tempo così lungo che pone il problema della continuazione di un gruppo etnico minoritario. Delle loro donne sappiamo davvero po-

⁹⁵ ASN, *Regia Camera della Sommaria*, Segreteria, Partium, Numero busta 687 I, c. 273.

⁹⁶ M. Cerviá, *La ciudad de Túnez*, cit., p. 12.

⁹⁷ G. L. L'Africano, "Della descrizione dell'Africa", cit., p. 323.

⁹⁸ Ivi, p. 234.

co. Le madri dei cavalieri vestivano alla “moresca”, i loro volti erano coperti dai chador. Ma chi erano? Quale era la loro origine? Quale la loro provenienza? Di certo erano cristiane, ma pensare che il gruppo fosse rigidamente endogamico è un'idea difficile da sostenere. Carvajal con molta minuzia spiegò i caratteri del gruppo, quando arrivarono le navi imperiali sui lidi tunisini.⁹⁹ I giovani potevano sposare le figlie degli altri cavalieri cristiani, ma anche la prole degli europei trasferiti a Tunisi. I mercanti cercavano in tutti i modi di somigliare agli antichi rebattini, prendendone il nome e vivendo nello stesso quartiere. Dare in sposa la propria figlia ad un miliziano nazareno, era il modo più veloce per entrare nell'élite. Dopo la conquista della capitale hafside, non a caso, Barbarossa ricevette il cappellano della chiesa di San Francesco come rappresentante della comunità cristiana in città.

Que en este medio este frayle estava en Sancto Francisco que es la iglesia de los rebatinos y despues fue a hablar con Barbarroxa y le digo que havia sido venido ally para rescatar algunos captivos y estava detenido por algunos invistinas que el Rey havia hecho y que pues era venido ally a administrar justitia le tomasse a el y a sus captivos en su amparo y el respondio muy hermanamente.¹⁰⁰

La Tunisia hafside fu una realtà peculiare, per tre secoli i gruppi dirigenti non vissero cambiamenti sostanziali. Quando i velieri di Barbarossa attraccarono a La Goletta, un mondo iniziò il suo vertiginoso crollo. Ifriqiya divenne il terreno di scontro tra le due grandi potenze mediterranee, la posizione geografica fece di questa terra uno spazio irrinunciabile tanto per la Sublime Porta quanto per gli Austrias. Tunisi era troppo vicina all'avamposto corsaro di Algeri, ma allo stesso tempo solo un braccio di mare la divideva dalle coste siciliane.

Quando Uluj Ali e Sinan Pascià conquistarono Tunisi e La Goletta, la Monarchia Cattolica non poté rispondere prontamente alla mossa turca. Proprio negli anni Settanta cambiarono definitivamente i rapporti tra i due imperi. Il Mare Nostrum fu il palcoscenico delle ultime grandi battaglie tra ottomani ed imperiali: l'assedio turco di Famagosta e la vittoria cristiana a largo di Lepanto. “Fu, allora, stabilito un equilibrio mediterraneo fra Ottomani e *Austrias* non più incrinato sino alla fine della potenza di entrambi e all'avvento di altre potenze nel quadro del Mare Interno”.¹⁰¹

L'Impero Ottomano era uno stato enorme, ricco di culture e pieno di etnie tra loro diverse. Istanbul aveva la necessità di uniformare le sue élite al-

⁹⁹ L. Mármol Carvajal, *Description general de Africa*, cit., pp. 240v-241r.

¹⁰⁰ AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 462, relazione del Frate Juan dey Rimes, 1534.

¹⁰¹ G. Galasso, *Carlo V e Spagna imperiale, studi e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. XXV-XXVI.

meno da un punto di vista religioso, Solimano era l'*alter-ego* di Carlo V nel mondo musulmano: il paladino della vera fede.¹⁰²

Nelle aree di frizione con il grande nemico i turchi avevano bisogno di appoggiarsi a forze fedeli e inamovibili. La strategia politica e militare degli ottomani nel Maghreb non poteva fare a meno di queste due condizioni, che erano possibili solo con la totale condivisione dell'Islam da parte dei propri alleati. I rinnegati rappresentavano a tal proposito l'esempio migliore.¹⁰³

I rebattini erano un'eccezione pericolosa. Gli uomini della comunità portavano le armi, mentre i bambini erano educati con l'unica prospettiva di divenire guerrieri perfetti. Rappresentavano un corpo scelto dell'esercito ed erano molto rispettati nella capitale tunisina, poiché l'avevano salvata più volte dalle incursioni delle tribù nomadi. I rebattini non avevano mai abbandonato o rinnegato il cristianesimo. Anzi praticavano la fede di Cristo in una versione arcaica e con una liturgia molto forte, senza però mai staccarsi dalla guida spirituale di Roma. La religione, in realtà, era il collante più forte della comunità.

Le contingenze fecero poi il resto, il barbaro saccheggio degli eserciti imperiali e l'appoggio incondizionato offerto prima all'imperatore cattolico e poi a suo figlio illegittimo, Don Juan d'Austria, ruppero i legami tra i rebattini e la società tunisina. Nella città nordafricana la crudeltà degli spagnoli, degli italiani e dei fiamminghi non ebbe limiti. I militari cristiani bruciarono le case, abbattono le moschee e uccisero senza pietà gli indifesi. Gli antichi e gloriosi cavalieri furono così isolati dal resto della popolazione. Gli eventi li costrinsero a vivere nella fortezza de La Goletta in uno stato di semi-libertà. Non può sorprendere se molti preferirono il ritorno in Europa, dove poterono contare su privilegi e mercedi.

¹⁰² R. Della Vecchia, *Impero Ottomano e Reggenza di Tunisi*, Napoli, Fonti e Studi italiani per la Storia dell'Africa, 1991; Francisco Veiga, *El Turco. Diez siglos a las puertas de Europa*, Barcelona, Debate, 2006.

¹⁰³ M. Lenci, *Corsari: guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Roma, Carocci, 2006.